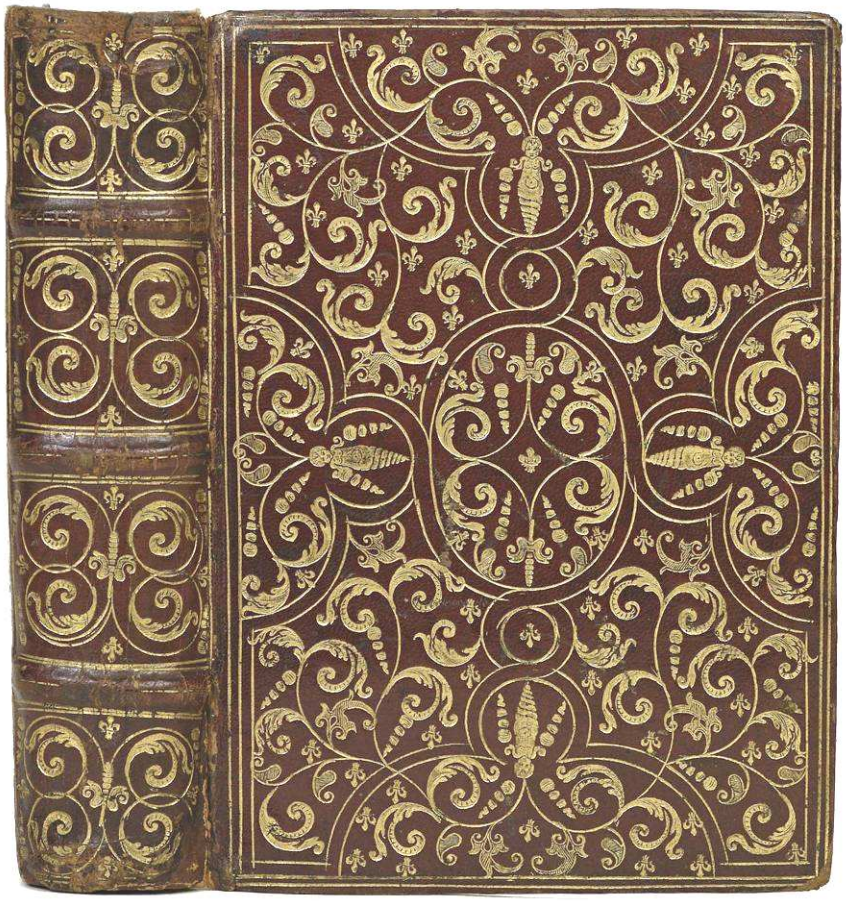
Legatura della fine del secolo XVI eseguita a Venezia o a Roma

Statuti e privilegi concessi dal Serenissimo Sig. Don Ranuccio Farnese principe di Parma, et Piacenza et Castro..ai mercanti di merceria dell'ill. città di Parma l'anno presente di n. Sig.re 1587, ms. sec. XVI, 265x190x20 mm, Ms. Parm. 674.

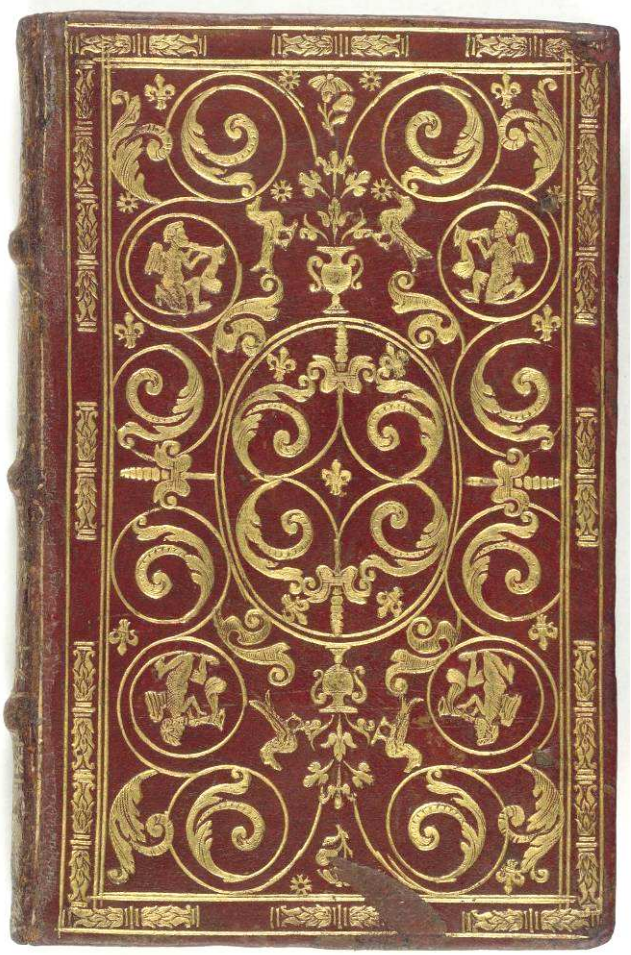
Cuoio di capra rosso su cartone (4 mm) decorato in oro. Compartimenti delimitati da nastri intrecciati provvisti di fogliami, sfondi puntinati, rami fronzuti, volute; al centro del piatto anteriore, una piccola cartella (45x30 mm) dalla scritta «STATVTA/ET/ PRIVILE/GIA.». Coppia di bindelle in tessuto verde. Rimbocchi rifilati con discreta cura. Dorso arrotondato a cinque nervi rilevati. Capitelli in spago grezzo e azzurro. Alette orizzontali cartacee. Motivi ad arabesco nei compartimenti. Stato di conservazione: mediocre - discreto. Angoli sbrecciati. Fiore cuoio in parte scomparso. Cerniere indebolite.

Se decori a nastri intrecciati[1] compaiono nelle legature veneziane[2] verso l'ultimo quarto del Cinquecento, i rami fronzuti[3] e i compartimenti latamente rettangolari[4] non sembrano escludere una provenienza romana della coperta. Testo utilizzato fino al 1736.

[1] Ornamento *à la fanfare*: sono così connotate quelle legature parigine del XVI e XVII secolo che presentano un decoro analogo a quello che il bibliofilo Charles Nodier fece eseguire nel 1829 al legatore Thouvenin, imitando un modello antico, su un volume del 1613 intitolato *Les fanfares et courvées abbadesques des Roule-Bontemps de la haute et basse Cocquaigne et dependences*, Chambéry, 1613, oggi conservato al Museo del Petit Palais di Parigi. L'imitazione ottocentesca ha così fatto ricadere retroattivamente sui suoi modelli originali un nome suggerito occasionalmente dal titolo di un'opera. Quali sono questi modelli? Occorre precisare che il decoro oggi detto *à la fanfare* compare verso il 1565 e si protrae sino agli anni Quaranta del secolo successivo, dando vita a un'infinità di varianti e imitazioni. Esso raggiunge il suo massimo sviluppo nell'ultimo quarto del Cinquecento e resta in auge nella sua forma tipica per non più di una cinquantina d'anni. Si possono denominare *à la fanfare* unicamente quelle legature che rispondono ai seguenti requisiti: devono essere decorate con un'unica composizione in oro che ricopre quasi interamente i piatti; questo motivo deve comprendere dei compartimenti di taglia e forma diversi, delimitati da un nastro (di solito, ma non sempre, alcuni di questi compartimenti possiedono la forma di un «8»); deve esistere un compartimento centrale più importante rispetto a tutti gli altri, per taglia o per altri motivi; il nastro che forma i compartimenti deve essere costituito da tre filetti, dei quali due vicini e uno leggermente scostato. I compartimenti possono essere vuoti, specie nelle prime legature *à la fanfare*, od ornati con decori in oro a piccoli ferri rappresentanti ghirlande e fogliami al naturale. Una rara eccezione è una legatura interamente decorata in argento con le armi di Louise de Lorraine, eseguita verso il 1610.
Nello sviluppo delle legature *à la fanfare* si distinguono abitualmente tre momenti. Nel primo, sino al 1580 circa (cfr. Ms. Parm. 1652), le legature sono caratterizzate da un impianto ornamentale a pieno campo di intrecci di tre filetti dorati che formano compartimenti geometrici vuoti, di varia forma (ovali, ellittici, rettangolari). Fra le legature di questo tipo, eseguite piuttosto tardivamente verso il 1585-1589, vanno ricordate le *fanfare* penitenziali: destinate ai membri di varie confraternite di penitenti, sono caratterizzate dal classico elegante schema a compartimenti vuoti, con un ovale al centro dei piatti che in alcuni casi può essere decorato con la Crocefissione. Sul dorso liscio à la *fanfare*, compaiono in testa il titolo, al piede *Spes mea Deus*, un cranio e un giglio. Sempre, tra le legature del primo periodo, ve ne sono con i compartimenti decorati: i rami fronzuti sono disposti in modo disteso, le volute (filetti curvi a spirale che terminano con fioroni) sono semplici. Nel secondo periodo, più o meno nell'ultimo quarto del secolo, il decoro si fa sempre più raffinata e complessa, e talvolta è a mosaico. Nel XVII secolo, infine, le foglie e le spirali, accompagnate da rotelle sui bordi, si fanno estremamente fini: sono le *fanfares* della terza maniera, che si riconoscono anche dai ferri a voluta più piccoli e impiegati in maggior numero. Le palme si alternano spesso con i fogliami, di quercia e d'alloro; infine, gli scomparti sono riempiti con *spirales pointillées*, ferri tipici del XVII secolo. Questo genere può pure comparire sul dorso.
Le legature à la fanfare sono opere lussuose che utilizzano materiali e doratura di qualità, e numerosi ferri, molti dei quali disegnati dal vero. Il legatore viene impegnato in un lavoro lungo e costoso, specie quando il volume è di grande formato, poiché l'impianto ornamentale occupa l'intera superficie del piatto. Esse sono, pertanto, relativamente rare: non sarebbero complessivamente più di 500 quelle pubblicate o inedite. Di queste, non poche possono vantare prestigiose appartenenze: tra i possessori di legature à la fanfare, si possono infatti ricordare Caterina de Medici, Carlo IX ed Enrico III di Francia, i bibliofili Jacques-Auguste de Thou, Gian Federigo Madruzzo, Pietro Duodo, Charles. Mansfelt, Pierre Séguier. Jean Grolier possedeva un Plutarco stampato nel 1558 legato à la fanfare, oggi conservato alla Nationalbibliothek di Vienna: questa è considerata la più antica o una delle più antiche legature in questo stile. Poiché in tutte le fanfare manca la firma del legatore, queste sono state classificate secondo il nome delle botteghe, tratto da un loro caratteristico fregio: *atelier au coeur empanaché, à la première palmette, à la seconde palmette, au fer de Mornay*.
Originariamente le legature *à la fanfare* furono attribuite a Nicolas Ëve; oggi si ritiene che numerose botteghe parigine eseguissero tali manufatti. In evidenza il frontespizio[3].

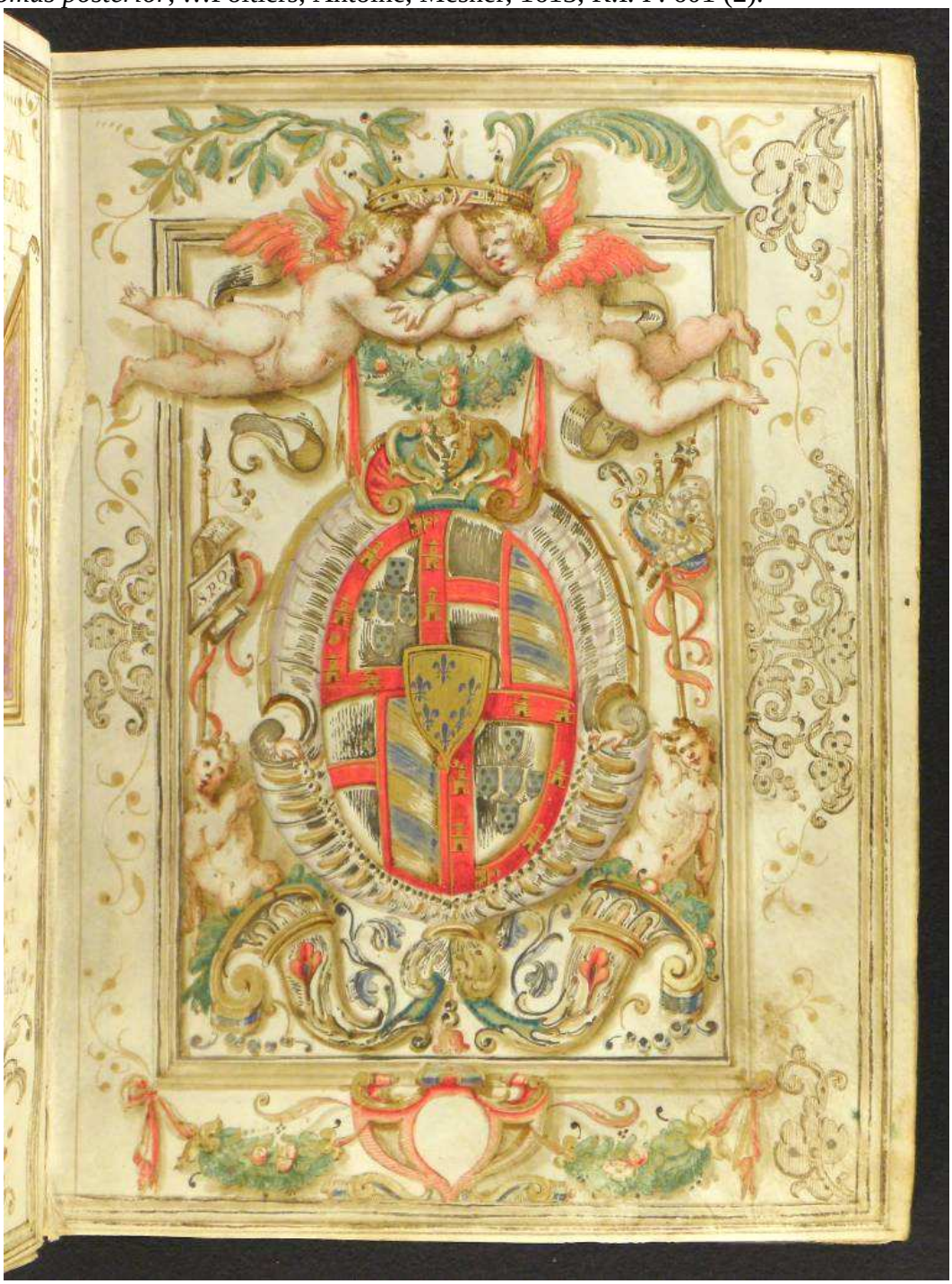


[2] L'Aia, Koninklijke Bibliotheek, Guglielmo (Arciuescouo) di Tiro, *Historia della gverra sacra di Giervsalemme* ... In Venetia, Appresso Vincenzo Valgrisi, 1562, 142.D.12.



London, British Library, Boethius Anicius Manlius Torquatus Severinus, *De Consolatione Philosophiae*, Florenze, 1589, c.46.c.12.

[3] BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, n. 152, tav. CXVIII, Lelio Zecchi, *Summa universae moralis theologiae* …, Brescia, Pietro Maria Marchetti, 1598, R.I. IV. 2170.
[4] BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA 1977, n. 178, tav. CXXXV, Jacques Gordon, *Operis Chronologici tomus posterior*, …Poitiers, Antoine, Mesner, 1613, R.I. I . 601 (2).



[5] Ms. Parm. 674, dettaglio.